

Bibliotecari nell'era digitale

Come colmare il gap tra la ricerca e la pratica

Attualmente le biblioteche stanno vivendo un periodo di grande e veloce cambiamento, che è dovuto a una molteplicità di fattori, come l'applicazione avanzata delle tecnologie, la crescita dell'editoria digitale e la digitalizzazione di interi fondi librari, il passaggio dal settore pubblico al settore privato come prevalenza di impiego, aspettative sempre maggiori da parte degli utenti e risorse sempre più limitate. L'elenco dei fattori che spingono al cambiamento potrebbe continuare ancora, ma quello che è importante è comprendere il senso di questo cambiamento. La domanda che tutti gli interessati dovrebbero porsi è: qual è l'evoluzione del ruolo dei bibliotecari? Se si ottiene questa comprensione si potranno indirizzare le motivazioni, le energie, le risorse professionali verso questo ruolo, nuovo o rinnovato. Tale comprensione profonda del ruolo del bibliotecario è importante non solo per i professionisti ma anche per chi insegna a diventare bibliotecario e deve saper anticipare il futuro contesto lavorativo, per pianificare una formazione professionale adeguata.

Alcune significative risposte sul possibile ruolo del bibliotecario sono affiorate da un importante convegno che si è tenuto a Lisbona, promosso da EUCLID (associazione dei docenti di biblioteconomia in Europa) e EBLIDA (associazione europea delle associazioni dei bibliotecari) insieme a BAD (associazio-



ne dei bibliotecari portoghesi).¹ Ho definito importante questo convegno perché, per la prima volta, i docenti e i professionisti si sono trovati insieme, per avviare una discussione comune, che spesso non è facile. In questo articolo sono analizzati i risultati del convegno riassunti nei quattro punti fondamentali che sono stati toccati: la società, le tecnologie, il mercato del lavoro, la pratica riflessiva. In conclusione, vengono proposte alcune considerazioni e problematiche proprie dello scenario italiano, come stimolo per continuare la discussione nella nostra situazione.

La società

Il primo tema è la società. Per capire il cambiamento in corso, bisogna davvero uscire dallo stretto ambito professionale delle tecniche e degli standard, per esplorare la società in cui viviamo, tentando di capire come il ruolo del bibliotecario possa

essere rivitalizzato e diventare centrale per il miglioramento collettivo. Il focus, secondo Paul Sturges² (Regno Unito) e Lars Qvortrup³ (Danimarca), è nella storizzazione del concetto di

“Società della conoscenza”, per tematizzare il fatto che siamo dentro un dibattito teorico che ha mezzo secolo. La Società della conoscenza è un fenomeno globale, in cui tutti devono avere le capacità di identificare e usare l'informazione; le nuove tecnologie stanno guidando il cambiamento e dobbiamo considerare la mobilità e la flessibilità dei professionisti come normale, cioè largamente diffusa e non limitata agli emigranti. Il ruolo delle biblioteche sembrerebbe centrale in questa società, invece si deve notare che le biblioteche si trovano in una condizione molto negativa: le scuole di biblioteconomia continuano a perdere iscritti, i datori di lavoro richiedono competenze generiche e profili professionali di basso livello. Le biblioteche, quindi, non sono agenti del cambiamento nella Società della conoscenza e si adattano, ma con evidenti difficoltà, alle mutate circostanze. Quale può essere la soluzione? L'indicazione di Sturges è che le

biblioteche devono diventare agenti attivi per la realizzazione dei diritti umani, come esempio di libertà intellettuale. In questo caso le biblioteche devono aggiungere al ruolo tradizionale, esemplificato dall'autore con le cinque leggi di Ranganathan, un ruolo attivo per la partecipazione democratica di tutti alla società. Sturges ritiene che si debba distinguere con chiarezza tra biblioteconomia e scienza dell'informazione, e seguire il modello americano delle *i-school*, che si concentrano sulla gestione dell'informazione (Information Management). Qvortrup indica un orientamento diverso, basato sull'approccio liberista al mercato del lavoro, per un modello innovativo, definito come quello delle tre eliche (Triple Helix). Le tre eliche rappresentano lo stato, il mercato del lavoro e i docenti di biblioteconomia: queste comunità di stakeholder hanno interessi diversi, ma devono trovare una necessaria armonizzazione dei loro sforzi per assicurare l'innovazione. La difficile sinergia di interessi diversi ma convergenti può essere facilitata da *cluster di innovazione*, cioè concentrando la collaborazione su progetti definiti e comuni, come ad esempio quelli avviati nella Scuola di Copenhagen.

Il tema della società comporta anche la necessità di evidenziare le attuali contrapposizioni dell'economia della conoscenza con le incertezze che ne derivano ed insieme la flessibilità che è necessaria. La società è passata dall'economia agricola all'economia industriale e infine, dagli anni Novanta, all'economia della conoscenza. Le biblioteche, secondo Qvortrup, devono sforzarsi di accelerare la trasformazione

ne di concetti tradizionali, come quello di biblioteca intesa come contenitore di libri, concetto adatto a un'economia rurale, o anche come biblioteca del welfare concepita come servizi agli utenti, concetto proprio di un'economia industriale, per adattarsi all'economia della conoscenza, in cui prevalgono modelli di competitività delle aziende e la cooperazione necessaria tra accademici e professionisti.

Le tecnologie

Un tema su cui molti relatori si sono concentrati è stato quello delle tecnologie e del loro impatto sulle biblioteche tra *tecnostress* e progetti di grande respiro. Alcune esperienze di corsi, anche basati sulla collaborazione con la Facoltà di Ingegneria come nell'esperienza della Scuola di Oporto, hanno descritto l'apprendimento avanzato delle tecnologie nei corsi per bibliotecari e archivisti, a cominciare dall'Information Retrieval fino alla Library 2.0. Il problema, in questo caso, sembra quello di equilibrare le conoscenze tecniche con le competenze tradizionali della professione: in altre parole è necessario prevedere un ingegnere con competenze di biblioteca o un bibliotecario con competenze avanzate di informatica? Il vero problema da risolvere è: c'è ancora bisogno di formazione per i bibliotecari? Se infatti la professione viene assorbita in un ruolo tecnico, qual è la necessità di formare tecnici da dedicare esclusivamente alle biblioteche? Inoltre, qual è il livello di qualificazione del bibliotecario esperto di tecnologie? Maggiori sono le conoscenze tecniche che sono ritenute

te necessarie, maggiore è la deprofessionalizzazione del ruolo. Sturges ha fatto notare che i professionisti continuano a chiedere competenze pratiche, capacità tecniche, abilità; questo è sicuramente legittimo, ma appartiene al passato e impedisce di entrare nella Società della conoscenza.

Come quindi è possibile eliminare il gap tra le esigenze di capacità pratiche e le conoscenze teoriche che caratterizzano la professione? La risposta che si è delineata con chiarezza è quella di far proprio un approccio critico e teorico alla professione, basato sulle capacità di ricerca: questa conoscenza metodologica, insieme ai principi e ai valori di base, è quello che si ritiene debba distinguere il professionista. Keith Fiels⁴ (Stati Uniti) ha cercato di esporre le diverse opinioni e tensioni che si agitano all'interno dell'ALA (American Libraries Association) in questo momento. Una comunità di bibliotecari è decisamente orientata a impadronirsi delle nuove tecniche, come Wiki, Web 2.0, Second Life eccetera. Le *i-school* si indirizzano esattamente a questa comunità di entusiasti tecnologi. Un'altra comunità di professionisti è invece orientata alle persone, con l'accentuazione di un ruolo di educatore del bibliotecario, soprattutto in contesti di apprendimento permanente. C'è inoltre da considerare un terzo gruppo, più conservatore, che è interessato alle collezioni bibliotecarie e al lavoro tecnico, con un atteggiamento di chiusura all'innovazione.

Un problema legato alle nuove tecnologie è quello di aggiornare il personale in servizio, attualmente con competenze non più adeguate alle necessità. Chi pra-

ga per questa formazione? Chi motiva i professionisti a partecipare alla formazione lungo tutta la vita? Su questo ultimo tema, numerosi interventi hanno esposto esperienze di formazione professionale continua, spesso guidate da associazioni professionali. Attualmente il tema chiave delle associazioni professionali è il problema del riconoscimento professionale, anche in una prospettiva internazionale e di mobilità. Le soluzioni adottate sono diverse, collegando il riconoscimento o alla formazione o all'esperienza pratica o ad entrambe. Tra queste diverse esperienze sembra importante segnalare RAPID, guidato da CILIP in Gran Bretagna; CERTIDOC, guidato da ADBF in Francia e INCITE, guidato dall'Associazione portoghese di gestione dell'informazione. Tutti e tre i progetti si basano su liste di competenze. Mentre il primo, RAPID, utilizza le liste di competenze per l'autovalutazione del gap formativo con lo scopo di stimolare e orientare l'apprendimento permanente dei professionisti, CERTIDOC si presenta piuttosto come validazione dell'esperienza in alternativa alla formazione e INCITE tenta di definire i profili professionali a livello nazionale, basandosi su qualifiche e ruoli professionali, decisi dai datori di lavoro.

Il mercato del lavoro

L'altro tema ricorrente è stato quello delle necessità del mercato del lavoro e le prospettive di occupazione per i giovani bibliotecari. L'importanza degli stage e di una migliore collaborazione con il mondo del lavoro per condividere e diffondere i

risultati di ricerche accademiche è stato evidenziato da tutti i relatori. Tuttavia è stato chiaro un diffuso contrasto tra docenti e datori di lavoro. Da una parte, i docenti di biblioteconomia non sono attenti alle richieste che vengono dal mondo del lavoro, dall'altra queste richieste non corrispondono all'offerta di formazione proposta dalle scuole e dai corsi di biblioteconomia. Il caso in particolare esaminato dal convegno è stato quello dell'Università di Oporto, dove l'offerta della scuola di biblioteconomia è di livello professionale più alto (a livello post-laurea e specialistico) di quello desiderato dai datori di lavoro. La differenza di obiettivi tra docenti e datori di lavoro può avere varie ragioni, come la permanenza di stereotipi superati di bibliotecario, e anche la mancanza di comprensione della professionalità elevata che è oggi richiesta per essere competitivi nella società.

Ma cosa fare quando è lo stesso personale bibliotecario che richiede profili di basso livello impiegatizio, confondendo le tecniche con la professionalità richiesta nel settore? In questo ultimo caso, secondo Fiels il ruolo delle associazioni è essenziale. Non possiamo aspettarci che sia lo stato o siano i datori di lavoro ad adoperarsi per raccogliere buone pratiche di professionalità avanzate e fare un'attività di promozione di queste. Sono le associazioni professionali che, anche cooperando tra loro, devono quindi impegnarsi in un'attività di promozione della formazione professionale come necessario fondamento della professione bibliotecaria, attraverso tutti i media e i periodici, anche non professionali.

E quando è la stessa associazione professionale a propendere per un basso livello professionale? In alcuni casi, le associazioni professionali stanno tentando di validare un'esperienza meramente pratica che non considera come essenziale la formazione di base accademica. La frontiera finale sarà quella di una collaborazione internazionale tra associazioni professionali e docenti di biblioteconomia, per delineare un modello di riferimento per la figura professionale del bibliotecario del XXI secolo. La collaborazione internazionale, ad esempio in Europa, dovrà arrivare a fornire strumenti per il riconoscimento professionale e per criteri condivisi sulla qualità della formazione, di base e continua. Il modello dell'accredimento dei corsi da parte delle associazioni professionali, caratteristico dell'esperienza anglosassone, non è esportabile in Europa ma è sicuramente possibile collaborare su un approccio alla qualità focalizzato sugli obiettivi formativi, come illustrato da Weech (Stati Uniti) e Tammaro (Italia).

La pratica riflessiva

L'ultimo tema, ma non il meno importante, trattato durante il convegno riguarda la pratica riflessiva. Il profilo del bibliotecario del XXI secolo, che è andato delineandosi durante il convegno, ha un livello professionale alto e precise competenze che riguardano un approccio metodologico alla ricerca che lo caratterizzano in modo distintivo dai bibliotecari che si basano solamente sulla pratica. Questo bibliotecario, a cui si è fatto preciso riferimento come il

“nuovo” bibliotecario, ha una visione internazionale, perché conosce i diversi approcci alla disciplina in Europa e rispetta la multiculturalità. Ha come caratteristica principale uno spiccato spirito critico, combinato con una grande flessibilità: è quindi capace di applicare con intelligenza quello che ha appreso a situazioni che possono essere molto diverse da quelle esemplificate nel corso di studio e in contesti anche non bibliotecari. Ha buone capacità di comunicazione, non solo nell'interazione con i suoi utenti e coi suoi responsabili, ma anche per facilitare la comunicazione tra utenti e autori e utenti tra di loro.

Quali sono le capacità di ricerca del bibliotecario? Sono state ben esemplificate da Bidy Fisher⁵ (Gran Bretagna), basandosi su uno schema predisposto da Humanities Research Council.⁶ Lo schema include: conoscenza della metodologia della ricerca sociale, saper analizzare il contesto della società, saper condurre la ricerca e interpretare i risultati per prendere decisioni basate sull'evidenza. La capacità di ricerca di cui si è parlato viene chiamata *pratica riflessiva*, descritta per la prima volta da Schon, sulla base delle teorie dell'apprendimento del filosofo Dewey. La pratica riflessiva è una capacità strategica essenziale per il bibliotecario, in particolare nel presente contesto delle biblioteche, caratterizzato dal disorientamento. Possiamo inoltre dire che il bibliotecario del XXI secolo sta assumendo sempre di più il ruolo di educatore o di facilitatore dell'apprendimento. Wagner e Willms (Stati Uniti) e Fisher hanno esemplificato l'applicazione della metodologia della ri-

cerca sociale nello sviluppo di nuovi servizi per facilitare diverse comunità di utenti nell'apprendimento permanente.

La ragione del successo della pratica riflessiva per i bibliotecari va individuata nella valorizzazione della riflessione nel corso dell'azione come capacità cognitiva, che permette al bibliotecario di offrire prestazioni superiori nei servizi e anche di sviluppare e diffondere il proprio “saper fare” all'interno dei team di lavoro.

Considerazioni finali

La prospettiva dell'internazionalizzazione della professione e della collaborazione tra docenti di biblioteconomia e associazioni professionali in Europa è sembrata, a conclusione dei lavori del convegno, il contesto di riferimento per la definizione del profilo del bibliotecario nella Società della conoscenza. Tor Henriksen⁷ (Norvegia) ha indicato i risultati del progetto European Curriculum Reflections for LIS Education,⁸ per orientare il disegno del curriculum in Europa. L'indicazione avuta è che, per innalzare il livello professionale e dare maggiore scientificità alla biblioteconomia, occorre arricchire gli approcci teorici di riferimento, anche se derivati da altre discipline diverse dalla biblioteconomia. Possiamo dire che il bibliotecario nell'era digitale è un bibliotecario internazionale, che dovrà muoversi in Europa, e non solo in Europa, con un bagaglio di conoscenze ed esperienze riconosciuto, dovunque deciderà di lavorare. Tuttavia molte delle domande che il convegno ha posto ai partecipanti si sono rivelate senza risposte e la

discussione è aperta su tutti i punti elencati.

Il bibliotecario italiano è un bibliotecario internazionale? In che modo si rapporta lo scenario evidenziato nel convegno all'attuale contesto della formazione dei bibliotecari in Italia? Tutte le problematiche elencate e i singoli temi della discussione sono ben presenti nella formazione del bibliotecario in Italia, anche se la discussione a livello nazionale forse è stata finora limitata. Il confronto con lo scenario internazionale della formazione può essere tuttavia utile per approfondire le problematiche che caratterizzano la formazione professionale in Italia.

Quando un bibliotecario è un professionista? Mentre il livello di accesso alla professione è generalmente in Europa il livello di master (o laurea specialistica), in Italia viene richiesta una laurea generica (non una laurea nel settore) o un diploma. La richiesta di competenze pratiche e l'evidente deprofessionalizzazione del ruolo del bibliotecario, temuta a livello internazionale, in Italia è forse già attuata? Quali possono essere le ragioni dell'appiattimento della professione a un livello generico di operatore culturale? È importante evidenziare che nel contesto internazionale sono considerate diverse esigenze di vari contesti bibliotecari e adeguate specializzazioni della professione bibliotecaria con differenti ruoli di autonomia e responsabilità. La problematica delle specializzazioni professionali è spesso non compresa in Italia, dove il curriculum continua ad essere uniforme, anche se la riforma ha avviato il livello specialistico post-laurea. Questo tuttavia tende a essere

inteso come un approfondimento del primo ciclo.

La distanza tra professionisti e docenti di biblioteconomia, di cui tutti si sono lamentati durante il convegno, in Italia è riconoscibile nella diversa interpretazione del delicato rapporto tra teoria e pratica. La radice di questo contrasto potrebbe essere forse indicato nell'adozione del metodo storico-filologico, come quello proprio del bibliotecario? Mentre questo approccio metodologico alla professione potrà sicuramente essere fondamentale per bibliotecari che andranno a lavorare in istituzioni culturali di conservazione della memoria, altri approcci metodologici, anche provenienti da diverse discipline, potrebbero essere aggiunti al bagaglio professionale. Non solo teoria intesa come storia e conservazione del pas-

sato, quindi, ma teoria come sostanza della pratica, teoria come principi e criteri metodologici da applicare per orientare i professionisti del settore. Una riflessione è doverosa, sulla base dei risultati del Convegno di Lisbona, ed è quella dell'importanza delle capacità di ricerca per il bibliotecario. La pratica riflessiva potrà aiutare a colmare il gap tra teoria e pratica, che ha così penalizzato la professione in Italia? In conclusione, qual è il ruolo del bibliotecario nell'era digitale? Il ruolo che il bibliotecario potrà assumere nella Società della conoscenza è molto importante per il successo di programmi come l'apprendimento permanente e la società inclusiva. Per assumere questo ruolo, occorre che il bibliotecario conosca la metodologia di ricerca sociale, per una biblioteconomia basata sull'evi-

denza. Questa capacità di ricerca, che ora è insolita per il bibliotecario, spesso orientato a focalizzare tecniche professionali piuttosto che ad aprirsi al mondo esterno, significa che il professionista deve essere in grado di padroneggiare metodologie di ricerca, per basare le sue scelte sull'evidenza dei risultati ottenuti. Un equilibrio è necessario tra competenze tecniche, capacità tecnologiche e conoscenza di metodologie per la comprensione dei bisogni dell'utente. Su questo difficile equilibrio andrà costruita l'offerta di corsi di formazione, di base e di aggiornamento continuo, per il nuovo bibliotecario. (Siti web visitati il 30 settembre 2007.)

Note

¹ Il convegno, dal titolo "Librarian@2010 Educating for the Fu-

ture", si è svolto a Lisbona il 19, 20 e 21 settembre 2007. Le presentazioni citate nell'articolo e il programma del convegno di Lisbona sono disponibili all'indirizzo: <<http://www.apbad.pt/Librarian@2010/Librarian@2010.htm>>.

² PAUL STURGES, *Keynote address*.

³ LARS QVJTORP, *Keynote address*.

⁴ KEITH MICHAEL FIELDS, *Keynote address*.

⁵ BIDDY FISHER, *Inspiring our professional growth by researching our professional practice*.

⁶ HUMANITIES RESEARCH COUNCIL, *The Performance Reflective Practice Project, un progetto biennale finanziato da Arts and Humanities Research Council (AHRC)*, <<http://www.dmu.ac.uk/faculties/humanities/research/pa/rep/repoutline.jsp>>.

⁷ TOR HENRIKSEN, *Dimension of LIS: a planning tool for curriculum development*.

⁸ Rapporto finale del progetto, coordinato dalla Scuola di Copenhagen, disponibile all'indirizzo: <http://biblis.db.dk/uhtbin/cgisirsi.exe/Fri+Oct+19+13:43:24+2007+/SIRSI/0/518/0/db.leikaj05/Content/?new_gateway_db=HYPERION>.